

## La Shekhinah

...Alitò su di loro e disse: ecco, ricevete lo Spirito Santo (Giovanni: 20, 22)

Dopo la trattazione del Tetragrammaton, adesso con l'inserimento al suo centro della Shin ם, e conseguente trasformazione in Pentagrammaton, parleremo dello Spirito Divino che è disceso sulla terra.

La Shin ם, che sembra puntare verso il cielo come per indicarci la giusta direzione per l'ascensione mistica o *Shekhinah*.

Il termine *Shekhinah* è composto da tre fondamentali lettere ebraiche (a capo delle tre sillabe del termine), tre archetipi divini o segni viventi:

- **S = Scin = Viene;**
- **K = Kaf = Penetra;**
- **N = Nun = Trasforma.**
- **Viene**, attraverso l'invocazione e la Pratica della Presenza divina.
- **Penetra**, attraverso la nostra dedizione, l'apertura spirituale e la porta del cuore che dobbiamo prima ampliare e purificare dagli ostacoli e dai blocchi emotivi.
- **Trasforma**, attraverso l'Energia e la Luce divina che rappresenta e porta in sé, trasforma la nostra vita, il nostro cammino, la nostra evoluzione e la nostra personalità...

In questa sua "Trinità" è conosciuta esotericamente anche come: *la Via, la Verità, la Vita...*

Da "Simboli del pensiero ebraico" di Giulio Busi

*"L'immagine della Shekhinah appartiene al patrimonio più intimo del giudaismo, che con essa esprime l'idea di una presenza di Dio, immateriale eppure, allo stesso tempo, tangibile. Questa parola femminile, che in aramaico si amplia in un sonoro Shekhinah, offrì alla tradizione ebraica la possibilità di esprimere sinteticamente l'intuizione emotiva del rapporto con il trascendente.*

*"Il termine, che non compare nella bibbia, s'impose soprattutto nelle traduzioni aramaiche dei primi secoli dell'era volgare (che prendono il nome di Tarmumim), divenendo d'uso sempre più frequente nella letteratura haggadica.*

o dal: "Dizionario della Kabbalah" di Luigi Troisi

"La Shekhinah, è un termine che deriva da *Sciachan* che significa: *dimorare* e, letteralmente: *Presenza*.

Indica la parte femminile di Dio, quella immanente che ha tra i suoi compiti la conciliazione degli opposti (il Mondo dell'Alto e il Mondo del Basso; l'Infinito ed il Finito ecc.).

Il termine sta a significare la viva Presenza di Dio nel Creato e sulla terra, quella che aleggiava sulle acque all'inizio dei tempi e che aleggia sulla testa dei giusti. Presenza che si 'evoca' grazie al totale perfezionamento di un essere umano (illuminazione).

Quindi Presenza divina e parte femminile di Dio, quella parte che è immanente al cosmo, alla materia ed agli elementi che la compongono (la quintessenza).

Immanenza che testimonia la trascendenza del suo sposo celeste e creatore della creazione, emanazione, effluvio del suo soffio, assoggettabile allo Spirito Santo della tradizione cristiana.

Quando un essere umano viene al mondo, è Dio stesso che, attraverso la Shekhinah gli fornisce l'anima, allo stesso modo come il padre e la madre gli hanno fornito il corpo.

L'anima umana, scrive rabbi Ashlag "E' una luce proveniente dall'Essenza Divina. Dio ha fatto dell'anima un essere separato ma, nello stesso tempo, Egli ha posto in lui il desiderio di fare ritorno all'Essenza Divina, e, quindi, riunirsi alla sua Origine".

Secondo la Tradizione, la Shekhinah pone la sua dimora originaria sulla terra, dalla quale si sarebbe allontanata, quando gli uomini incominciarono a peccare e raggiunse il settimo Cielo, da dove sei uomini saggi e giusti (Abramo, Isacco, Giacobbe, Kehath, Amram e Mosé) la convinsero a ridiscendere sulla Terra.

Nella Kabbalah si identifica con la decima Sefirah, Malkhut, ma, al tempo stesso, è la sintesi di tutte le Sefiroth; se l'uomo imbocca una via sbagliata, e quindi si allontana da lei, ella diventa allora la Mano del Rigore e della Giustizia; se, invece, opera rettamente diventa la Mano Destra di Dio, quella che benedice e conforta.

Sempre secondo la Kabbalah, essa permette, attraverso i battiti del nostro cuore, di percepire l'arcano ed infinito richiamo dell'intera umanità.

Per la tradizione ebraica, la Shekhinah era l'immagine della dolce sollecitudine di Dio per l'uomo, l'accesso all'umanità di un vivificante amore celeste - e nell'umanità esso poteva perdersi, i guasti di questo mondo potevano far sì che i poteri del male se ne impadronissero.

La Shekhinah, secondo il Talmud, segue sempre il popolo eletto in ogni suo esilio, così come segue sempre ciascuno, anche in ogni errore ed esilio da se stesso (il che ha lo stesso significato delle parole del padre nella parabola del figlio prodigo "ma tu sei sempre con me e ciò che è mio è tuo", Luca 15, 31; la Shekhinah è appunto questa perenne condivisione divino - umano). E nella Diaspora, dopo la distruzione di Gerusalemme, quando sia gli ebrei sia i cristiani palestinesi si stabilirono sulle altre rive del Mediterraneo, la Shekhinah era con loro.

Per gli gnostici la Shekhinah era *Sophia*, Luce e Sapienza divina.

La Shekhinah prende anche il nome di *Matrona* ed è posta al di sopra di tutti gli Angeli e svolge il suo servizio nel Palazzo del *Re Supremo*.

Anche la Matrona, si legge nello Zohar, ha le sue legioni di Angeli, armati di spada che la circondano costantemente.

Quando essi percorrono il mondo, si servono di sei ali e avanti a ciascuno di loro bruciano dei carboni; il loro involucro arde come il fuoco e il filo della loro spada diffonde bagliori in tutte le direzioni.

Proprio per questo la Scrittura dice: "Egli mise dei cherubini davanti al giardino delle delizie che facevano scintillare una spada di fuoco per custodire il cammino che conduceva all'Albero della Vita (Gen. III,24)".

La Shekhinah, nella sua presenza, è anche portatrice di sapere esoterico, ma soprattutto di **Tal**, importante termine ebraico che significa: rugiada e più propriamente: rugiada di Luce (l'energia della Luce spirituale che infonde la forza vitale nella materia e che emanata dalla Corona, raggiunge il Regno.)

Tal, per la mistica, segreta energia dei nomi celesti è la nebbia luminosa emanata da *Sekinta*, che, mescolandosi alla polvere della terra, si rende materiale e visibile, che può rendere visibile il nuovo corpo di luce delle anime dei morti e degli angeli che si manifestano.

Sekinta è anche assimilabile al concetto ebraico di: *Or-Ein-Sof*, la Luce Infinita e da qui, al concetto di *Ziw* (lo schen degli orientali), che si riferisce a quella particolare luminosità del corpo, del viso e soprattutto degli occhi, che caratterizza le grandi anime risvegliate, i mistici e gli spirituali che praticano la *Presenza divina*, come tutti quegli esseri che si sono incamminati in un arduo ed ignoto cammino spirituale.

Quanti, di noi, non ha avuto, in meditazione, preghiera o raccoglimento, l'iniziante esperienza della nebbia luminosa al nostro interno? Ebbene questa è l'essenza più profonda e significativa del nostro percorso e della nostra ricerca.

La toccante e profonda esperienza della Presenza e della nebbia luminosa non è un mero concetto astratto o filosofico, bensì mistico, e sottintende quindi un'esperienza diretta e personale dell'uomo con lo Spirito di Dio.

Un'esperienza che non si presta ad essere narrata o razionalizzata, ma che, fatta fondamentalmente di espressione degli archetipi, può, attraverso la poesia, l'arte e la musica, essere espressa, anche se nella sua essenza più profonda rimane Mistero e Luce abbagliante... rimane mistico, estatico e segreto contatto d'amore e di gioia tra lo Spirito e lo spirituale. E' uno sguardo oltre il velo dell'impenetrabile, tocco e contatto con l'irraggiungibile ed intangibile Eterno Trascendente, che si rende immanente e fisicamente percepibile, attraverso la sua Presenza, attraverso il suo alito di mistico effluvio, attraverso e grazie il suo Amore travolgente.

L'esperienza della Presenza e la Luce del Tal infondono le sensazioni più soavi e le emozioni più alte che un uomo possa mai provare... oltre che ad apportare calore emotivo e piacere, guarigione e benessere fisico e spirituale perchè la Presenza è Vita e senso, Amore e compimento.

Meditazione è l'incontro mistico con la Presenza, incontro-scontro che "fulmina" violentemente bruciandoci dentro e purificandoci, avvolti nella rugiada di Luce che alimenta il cuore e l'anima è comunque esperienza di "varco della Porta"... è al di là della porta e non davanti o sulla soglia... La meditazione può servire per accedervi ma non è l'esperienza in sé... bisogna avere in sé il seme dell'amore per cercare l'Amore... bisogna lavorare sul coraggio di spingerci "al di là", oltre la soglia ed i suoi temutissimi guardiani.

La Presenza divina è fondamentalmente esperienza diretta del divino e sperimentazione del suo Amore, è estasi d'amore e di Fuoco mistico che divora senza bruciare... è commozione, rispetto, partecipazione e sentimento del Mistero... e se non sentiamo queste cose... non stiamo evolvendo spiritualmente... e non siamo, ma semplicemente... appariamo.

Philalethes S:::I:::

<http://www.loggiaaletheia.it>